

martedì 27 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

rassegne

DONNE E LIBERTÀ
A EUROPACINEMA

Donne e libertà: è questo il fil-rouge di «Europacinema Filmfestival», la rassegna viareggina di cinema europeo diretto da Monique Veaute e arrivato alla bella età di 18 anni. Un evento che, da oggi al 2 dicembre, anticiperà i tempi degli Oscar di Berlino. Tra le star che saranno presenti Isabelle Huppert, attrice europea, interprete di «Saint Cyr» della regista Patricia Mazury. Inoltre opere di Sophie Fillières, Sandrine Veysset, Helene Angel, di Noémie Lvovsky e di Laurence Ferreira Barbosa. Tra gli eventi, la proiezione in anteprima di «I Romanov» di Gleb Panfilov.

premi scontati

VASCO «PIGLIATUTTO», INCALZATO DA ELISA AGLI ITALIAN MUSIC AWARDS

Silvia Boschero

I premi per la musica italiana che ha venduto di più hanno un nome inglese, da Mtv generation. Si chiamano Italian Music awards, e poi uno si sorprende che l'industria del disco nel nostro paese versi in crisi nera (un dieci per cento in meno nei primi sei mesi dell'anno da dati Fimi). Sta di fatto che ieri sera al Rolling Stone di Milano c'è stata la premiazione dei nostri italcari eroi con le «statuette» assegnate proprio dalla Federazione dell'industria musicale. Uno su tutti, come da copione, si è portato via il bottino più consistente: Vasco Rossi ha realizzato il miglior album (Stupido hotel), è miglior artista maschile, e ha messo su il miglior tour. Non c'è da stupirsi: lui è uno dei pochissimi capaci di vendere, e soprattutto capaci di far tirare un sospiro di sollievo ad un mercato

agonizzante. Poi arriva lei, la rocker in gonnella Elisa premiata nelle categorie miglior singolo e miglior composizione musicale (Luce), e migliore artista femminile. Sul versante femminile un premio dovuto anche a Valeria Rossi, che è stata decretata miglior rivelazione dell'anno, salvo poi scoprire che dopo il successo del singolo-tormentone Tre parole, l'album intero si sta delineando come un clamoroso flop. Meno male che il riconoscimento come miglior gruppo non è andato ai Pooh ma ai Tiromancino. A qualcuno verrebbe da chiedersi: e l'enorme magma musicale underground che illumina ad intermittenza la nostra penisola dove è andato a finire? Risposta facile. Nel dimenticatoio (lo stesso in cui quotidianamente lo scaricano le televisioni e le radio nazionali),

visto che da regolamento agli Italian music awards si possono votare solamente artisti che siano entrati in classifica (in questo caso nel periodo che andava dal primo settembre 2000 al 31 agosto 2001). Fortuna ha voluto che in classifica avessero fatto capolino persone come Manuel Agnelli degli Afterhours ed Enzo Miceli (premiati come miglior produttori), Carmen Consoli (miglior videoclip per L'ultimo bacio), Nefia (miglior arrangiamento per La mia signorina), Francesco De Gregori (miglior testo de Il cuoco di Salò), gli Almamegretta (solo per il progetto grafico e a parimerito con Raf), e gli artisti vari de Le fate ignoranti (miglior colonna sonora). A scegliere (anche artisti stranieri come U2, Anastacia, Coldplay, Lenny Kravitz), sono stati 400 giurati tra discogra-

fici, giornalisti, deejay, manager e produttori, commercianti di dischi e consumatori. Ma visto che sappiamo bene quanto sforzo di mezzi promozionali costi entrare in una classifica di vendita (parliamo della classifica Nielsen, la cui rilevazione si basa sulla registrazione delle vendite di dischi presso un campione di 200 punti vendita tra negozi specializzati, della catena Media World / Media Music e degli ipermercati con superficie superiore ai 5000 mq), e quanti pochi artisti possano contare su un'etichetta disposta a spendere in tal senso, viene da pensare che forse una piccola soddisfazione questi musicisti l'abbiano già ricevuta vendendo i propri dischi, e che forse non era così necessario inventarsi un premio per i premiati.

Pari opportunità per il cinema italiano

Distribuzione, sale, produzione: nuove norme proposte dai Ds per salvare i nostri film

Dario Zonta

Il cinema italiano è nel cuore dello Stato Italiano. La giornata di ieri lo ha ampiamente dimostrato con due importanti appuntamenti che si sono svolti parallelamente. Nel Salone della Feste del Quirinale il Presidente della Repubblica davanti ai più celebrati nomi della cinematografia nazionale, Loren, Antonioni, Sordi, Zeffirelli, Olmi e Bertolucci, consegnava i premi De Sica, esprimendo allo stesso tempo «un sentimento di riconoscenza al cinema italiano, in particolare a quel cinema che seppe uscire dalla tragedia della guerra con una carica di rinnovamento e seppe fare dei suoi film uno strumento altamente formativo». Ciampi si è anche rivolto con parole di elogio alle generazioni future grazie alle quali «si avvertono segni di una nuova stagione, di una rinnovata capacità di subliminare i propri sentimenti, di proporre i problemi, le ansie, le incertezze dell'uomo di oggi». Intanto, a Palazzo Marini il Gruppo parlamentare alla Camera e l'Area di Cultura dei Democratici di Sinistra hanno dato appuntamento a tutte le categorie cinematografiche per il terzo «Forum sul Cinema italiano».

Una stretta relazione lega i due eventi e una stessa preoccupazione li avvicina. Il cinema italiano, a detta di molti, vive una stagione creativa vivace e importante. Lo dimostra, al di là delle considerazioni e delle valutazioni di merito, l'esposizione internazionale, a livello di premi, di alcuni dei nostri prodotti e la considerevole crescita di incassi per film che hanno e continuano a caratterizzare la stagione cinematografica. Ma il contesto strutturale in cui questi germogli iniziano a fiorire non sempre è favorevole. Il Forum parte proprio da questa considerazione e muove i suoi passi in questa direzione. Proprio per non affossare nel suo rinascere le nuove leve, e continuare a sostenere gli autori già affermati, richiede attenzione nel promuovere lo sviluppo e la valorizzazione sul mercato interno e estero dei film italiani. E per farlo, punta il dito proprio su quel momento tanto delicato e fondamentale che coincide con la visibilità ultima dei lavori nei suoi momenti della distribuzione e dell'esercizio. Tutti i convenuti al Forum come i promotori si sono stretti intorno a una parola d'ordine: fare fronte comune.

Fronte comune che vede schierate le varie categorie e associazioni che alimentano e danno fiato al cinema italiano: autori, registi, attori, tecnici, produttori, distributori ed esercenti. Ma, si dirà, che cosa ostacola o rende difficile la vita a coloro che, così elencati, determinano il cinema in tutte le sue parti? Il discorso è decisamente complesso e vede coinvolti momenti diversi e parimenti importanti, ma il vero anello mancante e debole riguarda appunto la possibilità di un'equa distribuzione e visibilità. È un dato di fat-



premio De Sica

Ciampi ringrazia il nostro cinema
Zeffirelli disprezza Benigni e Moretti

Il presidente della Repubblica punta sul cinema italiano. Tenendo ben presente il passato, quello rappresentato al meglio da Vittorio De Sica, il Capo dello Stato guarda al futuro e si dice certo che «il cinema può ancora aiutarci ad avanzare». Davanti ai più celebrati nomi della cinematografia nazionale, dalla Loren ad Antonioni, da Sordi a Zeffirelli, da Olmi a Bertolucci, riunite nel salone delle Feste del Quirinale per il premio De Sica, Ciampi ha espresso il «sentimento di riconoscenza, a nome della mia generazione, al cinema italiano». Poi, Ciampi ha consegnato i riconoscimenti assegnati in occasione del centenario della nascita di De Sica, andando incontro personalmente a consegnare la medaglia ad Antonioni, ad abbracciare Pontecorvo, a chiacchierare con Manfredi e ad andare incontro a Zeffirelli, che ha commentato polemicamente l'assenza di Benigni, impegnato sul set di Pinocchio, dicendo: «sta girando un altro dei suoi disastro-

si capolavori», con una stoccata anche all'altro grande assente, Moretti: «mi pare sia stato abbastanza presente ovunque, può anche mancare», mentre ha lamentato l'assenza della Wertmuller. Tutti i premiati hanno voluto ricordare il regista di *Ladri di biciclette*: «De Sica è nel mio cuore - ha detto Sofia Loren -. Lo ricordo in modo commovente e bellissimo. La prima volta che l'ho visto, avevo 15 anni. Ero a Cinecittà, lui si fece presentare dalla truccatrice e mi disse "un giorno ci rivedremo"». La diva non ha voluto invece commentare il giudizio sulla «tv deficiente» espresso dalla signora Ciampi, che, invece, in questa occasione ha avuto parole d'elogio per il cinema, in linea con il discorso tenuto dal marito, dicendo: «questa è la mia generazione del cinema, quel cinema che aiuta a crescere. Dovremmo imparare da questi grandi attori: il cinema deve divertire, ma deve anche insegnare».

to, statisticamente rilevabile, che la suddivisione, sul territorio degli esercizi cinematografici, non garantisce una diversificata e plurale distribuzione del prodotto cinematografico. Il frutto di un lungo lavoro e di una considerevole spesa economica spesso non riesce a trovare spazio tra gli schermi delle sale italiane. Per fare un esempio: film di registi agli esordi come di altri già battezzati, come quelli di Daniele Gaglianone, *I nostri anni* o *Luna Rossa* di Antonio Capuano, hanno ricevuto una esposizione pubblica limitata, costretti dal flusso incessante e dalla rigidità del mercato, tanto da non poter godere dei frutti di quel tam tam che, unico, alimenta il successo di certi lavori. Altri non riescono neanche ad uscire.

Un momento dell'incontro del presidente e della signora Ciampi con il cinema italiano, qui durante il saluto con Sophia Loren. Accanto, Francesco Maselli. Sotto, Maria De Filippi.



Maselli rilancia con forza la necessità di costruire un fronte comune per il cinema italiano contro lo strapotere del mercato e delle concentrazioni

Il progetto di legge presentato dalla Commissione Cultura e dell'area cultura dei Ds si fa carico proprio di questo delicato problema, messo al centro dell'attenzione dei lavori del Forum. Dal problema alla proposta di una soluzione: i fenomeni distortivi della distribuzione, che creano difficoltà per la permanenza in sala del

prodotto nazionale europeo e al contempo il fenomeno della concentrazione della proprietà di sale cinematografiche richiedono una serie di regole che possono essere tenute presenti dagli imprenditori per le loro future scelte. Ad esempio, e qui in concreto le proposte avanzate, la previsione di limiti massimi alla disponibilità di

sale cinematografiche; l'introduzione di limiti massimi alla possibilità di «occupazione» di una stessa sala da parte di uno stesso produttore; previsione di contributi a favore della programmazione di film nazionali; previsione di contributi per la promozione del cinema italiano ed europeo.

Su questi temi e anche più in generale sullo stato dell'arte all'indomani dell'11 Settembre sono intervenuti al Forum numerosi relatori dando voce, ognuno per ogni categoria, a disagi e preoccupazioni. Francesco Maselli, raccogliendo l'invito di Riccardo Tozzi, rilancia con forza la necessità di fare un passo indietro e uno avanti per la ricostruzione di un fronte unico del cinema italiano, come unica possibilità di una difesa effettiva dall'invasione di mercato e dal potere della concentrazione proprietaria, ricordando il ruolo centrale nella vita culturale del paese del cinema e la fondamentale battaglia per la libertà che esso esprime. Ma il fronte unico, rincara Luciana Castellina, deve tener presente lo strisciante tentativo dell'area governativa di statalizzare l'«affaire cinema», tenendosi al riparo proprio da quel fronte unico che viene visto come una sorta di confindustria del cinema in ma-

no alla sinistra. Fili che si legano e si annodano nella chiosa di Giovanna Melandri che invoca una seria opposizione alla deriva statalista, da una parte e mercantile, dall'altra, opposizione che deve essere portata da tutti gli operatori con un occhio all'Europa. La voce mancante era quella degli autori e dei registi, i primi ad essere colpiti dalla sperequazione di questo strano meccanismo distributivo. Maurizio Sciarra, regista di *Alla rivoluzione sulla Due Cavalli*, ha ricordato tutta la difficoltà di fare cinema in Italia. Il Forum si chiude ma lascia aperta una questione e una domanda: dare una possibilità al cinema italiano, in tutte le sue svariate forme e suggestioni.

Maurizio Sciarra, regista di «Alla rivoluzione sulla Due Cavalli» racconta: è troppo difficile fare film in Italia, è ora di cambiare strada

A proposito della vicenda che intrattiene «Uomini e donne» su Canale 5. E di quel trentenne timido anziché no che si chiama Cristian e col quale è nata la love story

Signora Claudia, che noia quel suo nido d'amore in tv

Fulvio Abbate

Claudia, la bella e bionda signora Claudia, che per un anno intero ci ha fatto dono di uno sconfinato romanzo d'amore pomeridiano nel condominio di Uomini e donne, il programma di Maria De Filippi in onda su Canale 5, ha deciso di appagarci tutti, dal primo all'ultimo guardone, scegliendo finalmente l'uomo per sé. Lui, il premiato, si chiama Cristian, ed è un foglio bianco di Milano, un trentenne timido anziché no. Claudia e il suo bel foglio bianco, dopo le prime dichiarazioni d'intenti amorosi, hanno traslocato, chiavi in mano, in un prefabbricato sistemato appositamente per loro dalla produzione, sempre lì a Cinecittà. Lui, da ottimo foglio bianco, ha portato con sé un trolley

appena con dentro un pigiama che lo rendeva simile a un arbitro di calcio. La signora Claudia, forse per non smentire un'immagine da specchio delle mie brame grifato Louis Vuitton, si è presentata con un intero corredo casalingo, più il signorile beauty-case.

Non ho potuto fare a meno di seguirli anche in quest'ultimo estenuante trasferimento. Anzi, a onor del vero, possiamo dire che nel corso di questi mesi lo studio antropologico della signora Claudia e delle sue brame ha occupato un bel po' dei nostri morbosi pomeriggi davanti al video. A pensarci



bene, qua e là, le ho anche dedicato qualche riga, non senza una punta di polemica disarmata. L'ho chiamata infatti la Catherine Deneuve, ora di via Appia Nuova ora di via Cola di Rienzo. Siamo a Roma, e probabilmente, in entrambi i casi avrò sbagliato circoscrizione, ma nella sostanza credo che il soprannome non debba offenderla; l'immagine offerta generosamente da Claudia al suo pubblico è infatti quello struggente delle canzoni di Mina: un mondo di baci che rovinano la perfezione dell'ombretto. Cose romantiche, assai

romantiche. Dicevo dunque di avere accolto con un certo sollievo la sua scelta definitiva, se non altro perché segna la fine di un tormentone spettacolare di quelli che tirano la corda un po' troppo. Quindi, in attesa che accadesse qualcosa di sostanziale, ho pensato così: ecco, da questa momentanea coabitazione nella casetta uscirà, grazie al dato generazionale, una nota diversa dal vuoto di pensiero e di coscienza del tempo che abita invece fra i forzati felici del Grande Fratello.

Ma sì, la signora Claudia, per quanto ancora molto bella e luminosa, sembra comunque aver superato i quarant'anni. Dunque, oltre alla doverosa fornicazione finale, mi sa che, dopo aver fumato la sigaretta d'obbligo, si diranno finalmente qualcosa di serio, qualcosa sull'essere e il tempo magari. Insomma, a quel punto, mi

aspettavo l'arrivo doveroso del pensiero, del discorso, di una frase appena, di qualcosa che mostrasse in entrambi la percezione del mondo con le sue contraddizioni, fosse anche il problema del traffico e della viabilità a Roma e a Milano. Tema: prospettive e problemi. Svolgimento. Ecco, cosa mi aspettavo. Non certo la rappresentazione forzata di un fotoromanzo che può anche apparire studiato dalla prima all'ultima inquadratura. Saranno stati pure bravi in regia a montare soltanto le parti che sanno di Love Story o di Voglia di tenerezza, escludendo tutto il resto, ma così facendo non si sfata, non si mette per niente in discussione il sondaggio secondo il quale l'acme della televisione «diseducativa» sarebbe rappresentata proprio le «famigerate» trasmissioni di Maria De Filippi. In breve, Claudia e il suo foglio bianco milanese Cristian

per smentire i soliti manichei, gli stessi che temono, come fosse acido muriatico, l'estetica delle televisioni di Silvio Berlusconi e, già che sono lì, sostengono che la De Filippi ti toglie l'anima, meglio ancora, ti riduce senza più sguardo, gli occhi vuoti, come la persona conquistata dall'ultracampo perfido del film di Don Siegel, avrebbe dovuto mostrare almeno un pensiero sul futuro. Che so? Diciamo la guerra in corso? Diciamo la nozione del tempo e della storia? Diciamo che domani è un altro giorno? Diciamo che qualcosa non va nel condominio di fronte? E invece, non c'era neanche uno spiraglio, uno spunto, un cavolo di pensiero per la realtà del presente in quel fotoromanzo vivente, neppure lontanamente. Adesso lei, la signora Claudia, penserà: uffa, che palle, sono sempre loro, i soliti complicati! Sì, signora, davvero che palle!